

Introduzione

Paola Milani, Sara Serbati

P.I.P.P.I. acronimo che sta per Programma di Intervento Per Prevenire l'Istituzionalizzazione, si ispira alla resilienza di Pippi Calzelunghe, come metafora della forza dei bambini nell'affrontare le situazioni avverse della vita. Esso nasce da una collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel 2011 ed è, ad oggi, la più ampia sperimentazione realizzata in Italia nel campo delle politiche familiari.

Finalità di questo numero monografico è la descrizione di alcuni elementi che permettono di considerare P.I.P.P.I. come programma che genera innovazione sociale oggi in Italia.

Il cammino percorso dal programma negli anni 2011-2019 ha preso avvio, infatti, dall'urgenza di individuare risposte efficaci alla questione relativa a quale ricerca sia in grado di produrre risultati effettivamente trasferibili nelle pratiche e di come le pratiche possano effettivamente beneficiare dei progressi della ricerca.

L'ipotesi che percorre trasversalmente gli articoli di questa monografia è che le teorie e le metodiche relative all'innovazione sociale possano venire in aiuto per colmare la distanza fra ricerca e azione.

Il Programma, nello specifico, propone un'azione di sistema che ambisce a coinvolgere nel progetto di cura di ogni famiglia tutti i livelli dell'ecosistema in cui crescono i bambini.

La monografia è dunque costituita da sette articoli che propongono ognuno una lettura di un elemento specifico in cui P.I.P.P.I. si declina come innovazione sociale, con riferimento a uno o più specifici livelli dell'ecologia sociale in cui crescono i bambini.

Nel primo articolo, Paola Milani descrive P.I.P.P.I. come programma che promuove l'innovazione sociale nel sistema di welfare per i bambini e le famiglie oggi in Italia e traccia una cornice di riferimento in cui si collocano i successivi 6 articoli.

Nel secondo articolo, Paola Milani, Francesca Santello, Andrea Petrella, Sara Colombini e Marco Ius propongono una sintesi dei risultati ottenuti nelle quattro implementazioni finora concluse. Questa sintesi delinea i pro-

cessi di intervento che conducono agli esiti nel lavoro con l'insieme delle famiglie, nei contesti dove l'intervento viene realizzato: il livello micro, meso, eso e macro dell'intervento si intrecciano nella descrizione dei diversi *output* e *outcome*.

L'articolo di Sara Serbati, che illustra una *best practice* sulla partecipazione delle famiglie e dei bambini nei percorsi di accompagnamento realizzati in P.I.P.P.I., intende mostrare l'altro lato della medaglia per quanto riguarda i risultati del programma: dalla riflessione precedente, di natura prevalentemente quantitativa, Sara Serbati conduce il discorso sul micro di una pratica partecipativa, per descrivere qualitativamente i processi che permettono il cambiamento e quindi la costruzione degli esiti.

Ombretta Zanon si porta al livello esosistemico in cui si muove il programma. Descrivendo infatti la complessa struttura di formazione dei diversi professionisti prevista dal programma, ne rivela le ragioni teoriche e soprattutto la funzione attribuita alla formazione quale anello di congiunzione che alimenta il circolo ermeneutico tra teoria e prassi e che contribuisce al raggiungimento dei risultati descritti negli articoli di cui sopra.

Il fatto che nel programma la valutazione sia considerata un "irrinunciabile" e siano regolarmente documentati *input*, *output* e *outcome*, ha permesso il loro utilizzo nel processo inter-istituzionale, avvenuto negli anni 2016-17, che ha condotto alla redazione delle *Linee di Indirizzo Nazionali sull'Intervento con Bambini e Famiglie in situazione di vulnerabilità*, un esempio di *softlaw* che sta dando modo alle Regioni di legiferare in materia. L'impatto di P.I.P.P.I. su questa nuova *policy* è descritto nell'articolo dedicato a ciò di Paola Milani, Sara Serbati e Ombretta Zanon. L'impatto di P.I.P.P.I. a livello di singolo ambito territoriale, e quindi in un livello micro e meso di relazioni, è descritto da Marco Ius nel resoconto di un'esperienza in cui i professionisti locali hanno saputo generare resilienza per le famiglie partecipanti al programma, dinamizzando l'ecologia sociale tra casa, servizi, scuola e comunità.

Il tema della sostenibilità di P.I.P.P.I. nel tempo è infine affrontato da Diego Di Masi, Sara Serbati, Chiara Sità che descrivono l'innovazione sociale a livello meso e esosistemico negli ambiti con maggiore esperienza di gestione del programma. Tale innovazione si sta realizzando attraverso pratiche di co-ricerca fra operatori e ricercatori, grazie alla costruzione di una struttura laboratoriale, denominata LabT, che consente al singolo AT di capitalizzare le competenze acquisite nelle prime implementazioni e soprattutto di mantenere attivi al proprio interno i meccanismi che generano innovazione sociale, andando oltre la stessa sperimentazione di P.I.P.P.I.